

MARIA LUISA BETRI, **Donne dell'Ottocento. Amori, politica e utopia**, Milano, FrancoAngeli, 2015, 170 p.

Il volume di Maria Luisa Betri costituisce il risultato di un'ampia ricerca condotta su fonti documentarie di natura privata – tra cui carteggi, carte familiari, diari e memorie – conservate all'interno di diversi archivi pubblici e privati.

Questo tipo di materiale, talvolta sottovalutato dalla storiografia recente e meno recente, rappresenta, al contrario, un prezioso strumento che consente allo storico di cogliere i mutamenti dei costumi e della società tra prima e seconda metà del XIX secolo, riflessi nelle vicende femminili che vi sono descritte. Sono, infatti, le donne, con i loro turbamenti e il loro vissuto, il cuore fondamentale dei documenti analizzati che, sebbene non provengano sempre da una mano muliebre, risultano specchio fedele della condizione femminile ottocentesca.

Il fondo Vittoria Cima, custodito presso l'Archivio del Museo del Risorgimento di Milano, è un'emblematica testimonianza delle numerose letture incrociate offerte dagli scambi epistolari: le 450 lettere inviate dalla contessa milanese, vissuta tra il 1834 e il 1929, al pa-

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

dre, riparato a Torino dopo il 1848, fanno luce sul percorso educativo della giovane aristocratica e sul complesso rapporto padre-figlia; le missive a lei indirizzate dai frequentatori del suo celebre salotto, nella dimora di via Borgospesso e poi di via Manzoni, descrivono, con l'enfasi del fraseggio tipico dello stile epistolare dell'epoca, i convegni di intellettuali ed esponenti di spicco del coevo mondo della politica, dell'industria e della finanza.

Attraverso la penna le donne si confidano, mostrano i lati più nascosti del proprio io, nelle lettere inviate ad amici e familiari confidano ansie e preoccupazioni, manifestano, in una parola, le diverse sfaccettature della soggettività femminile. I mali del corpo e dell'animo costituiscono un ricorrente argomento degli scambi epistolari tra le signore e il medico curante, al quale esse descrivono i sintomi delle malattie e non hanno timore di svelare i tormenti interiori. Ne è prova il ricco carteggio indirizzato al medico cremonese Carlo Speranza, vissuto tra il 1776 e il 1867, oggi conservato presso la Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, da cui possono trarsi anche utili informazioni sull'esercizio della professione.

Le fonti "autonarrative" costituiscono una prospettiva privilegiata anche per analizzare l'intensa partecipazione femminile all'epopea risorgimentale che, com'è noto, fu un movimento politico di massa in grado di coinvolgere moltissime persone, tra cui non poche signore. Prendendo le distanze dagli stereotipi storiografici che hanno per lungo tempo rappresentato le donne del Risorgimento in chiave complementare e subalterna rispetto al ruolo maschile, l'autrice esplora una messe di epistole e carte di famiglia con l'intento di mettere in luce i sentimenti e le emozioni patriottiche che ne emergono.

Lo studio si concentra, in particolare, sul carteggio di alcuni esponenti della nobile famiglia dei Trecchi – originari di Milano ma residenti a Cremona sin dal principio del XV secolo – coinvolti negli avvenimenti cruciali del Quarantotto. Ne emerge, con tutte le sue peculiarità, la voce di Teresa, sorella di tre maschi del casato coinvolti nei combattimenti tra la pianura mantovana e quella veronese: dalle numerose lettere di questa donna schietta ed energica, inviate al marito così come ad altri destinatari, non affiorano soltanto interessanti dettagli sugli eventi concitanti che stavano trasformando l'Europa, ma pure tutta la complessità delle relazioni familiari e la fisionomia caratteriale di una nobildonna che «si ramaricava di non possedere una virilità che le avrebbe consentito di battersi» (p. 65).

Nel decennio successivo è la penna della cognata di Teresa, sua omonima e sposa del minore dei fratelli Trecchi, a riempire alcune lettere degli anni cinquanta: tali missive, indirizzate ai familiari, testimoniano l'animata reazione della giovane aristocratica agli eventi politico-diplomatici di quel periodo, insieme alla progressiva maturazione di un senso di appartenenza nazionale.

L'amore è senza dubbio uno dei sentimenti al centro di buona parte della corrispondenza ottocentesca. Lo dimostra eloquentemente il carteggio di Giuseppe Manno, membro dell'Accademia delle Scienze, storico di vaglia nonché futuro Presidente del Senato, e Tarsilla Calandra che, negli anni immediatamente precedenti il loro matrimonio, si scambiarono oltre cinquanta lettere, di natura «squisitamente sentimentale» (p. 81) e sostanzialmente prive di riferimenti alle vicende quotidiane e alla realtà circostante. Il legame amoroso è l'unico argomento, principio e fine di questi scritti epistolari che non necessitano di alcun richiamo alla società coeva e ad emozioni diverse dalla solitudine provata per l'assenza dell'altro e dal desiderio di rivedersi al più presto. Se dalle missive di Manno traspare una visione "angelicata" della ragazza, di vent'anni più giovane, e la quasi totale mancanza di accenni alla fisicità della relazione – e ciò è probabilmente dovuto al fatto che la madre di lei controllava la corrispondenza della figlia – appare molto più schietto e spontaneo il registro verbale di Tarsilla, la quale non teme di dichiarare apertamente i propri sentimenti nei confronti del maturo fidanzato. Maria Luisa Betri riporta il testo di 18 lettere, parte in italiano e parte in francese, scritte dai trepidanti futuri sposi tra il luglio 1831 e l'agosto 1832, attraverso le quali è possibile ricostruire le fasi di sviluppo della relazione tra i due.

L'ultimo capitolo è dedicato invece all'episodio amoroso verificatosi nella colonia "Cecilia" e descritto dall'anarchico pisano Giovanni Rossi in un opuscolo dato alle stampe nel

1893, il cui testo è trascritto in appendice. Autore di alcune opere che si inseriscono nel filone della letteratura socialista utopistica italiana – di cui fece parte anche Andrea Costa – e fondatore di una comunità anarchica sperimentale nella foresta brasiliana del Paranà, Rossi descrive in questo breve saggio la relazione intrecciata con Eleda, compagna di uno dei coloni. Al di là della narrazione dei momenti salienti della vicenda, l'occasione è propizia perché consente allo scrittore di sferrare un violento attacco nei confronti delle unioni monogamiche in difesa delle spontanee manifestazioni di amore libero in cui le donne possano davvero emanciparsi, fondamentale premessa per l'avvento di una società pienamente anarchica.

In questo saggio Maria Luisa Betri presenta una galleria di affreschi al femminile, in cui non è dato cogliere un tipo univoco di donna ottocentesca, bensì una varietà di tipologie, che emergono, con profondo realismo, dalle fonti documentarie prese in esame. Dalle giovani innamorate alle mature patriote consapevolmente partecipi della vicenda risorgimentale e dei suoi esiti politici successivi, dalle donne che utilizzano la scrittura per esorcizzare i malanni e la morte a quelle, di modesta estrazione, che si lasciano conquistare stringendo legami anticonformisti all'insegna dell'utopia anarchica: tutte costoro compongono il variegato mosaico dell'"altra metà del cielo" nella nascente nazione italiana in un secolo di profondi cambiamenti quale fu l'ottocento.

Lungi dal costituire unicamente una variegata rassegna di figure femminili, il volume rappresenta un approfondito studio sulla valenza assunta, nel relativo contesto sociale e culturale, dallo scambio epistolare, fondamentale strumento di comunicazione che, proprio nel corso del XIX secolo, diviene usuale forma espressiva in grado di trasmettere un'enorme quantità di informazioni sulla realtà coeva.